

TV. Stasera su Raitre «Hitler e Mussolini» di Caracciolo. E presto due serie su lirica e cinema



Mussolini e Hitler nell'aprile del '39 a Berlino

Interphoto

La Storia? Un «gioco» tra due grandi dittatori

Un appuntamento con la Storia e due serie quotidiane dedicate rispettivamente alla lirica e al cinema sono alcune delle proposte di Raitre per le prossime notti di mezza estate. Particolarmente interessante il primo appuntamento, in onda stasera alle 22.55, con *Hitler e Mussolini*, un programma di Nicola Caracciolo che ricostruisce un pezzo di storia d'Europa attraverso i rapporti politici e personali tra i due dittatori.

STEFANO MADIA

■ L'intenzione è quella di ricostruire un periodo della storia dell'Italia e dell'Europa attraverso i mutamenti del rapporto di amicizia di due emblematici protagonisti: Hitler e Mussolini è dunque un documentario che ci dà la chiave di una immensa tragedia che è stata la seconda guerra mondiale. Si parte dal primo incontro a Venezia nel 1934: «Mussolini era allora nel periodo di massima ragionevolezza», racconta l'autore, «e Hitler al potere da poco più di un anno aveva bisogno della sua benevolenza per conquistare credibilità anche nel suo stesso Paese». A quell'epoca, secondo Caracciolo, «era ancora incerto come dittatore una figura non attendibile che consultava gli oroscopi e perfino gli stregoni». Erano ancora gli anni in cui la destra tedesca ed europea guardava ad Hitler con una certa preoccupazione. Mussolini cadde nella trappola e ben presto non riuscì a controllare la situazione.

«Siamo nell'aprile del '42 - continua l'autore - e il rapporto si è capovolto come emerge chiaramente dai documentari tedeschi inediti che siamo riusciti a reperire». Il dittatore italiano che si era attribuito il ruolo di mediatore diventerà lui stesso vittima della situazione. «Come un bambino», sostiene Caracciolo, «che si è avvalso della consulenza storica di Renzo De Felice - che con leggerezza gioca con dei fiammiferi accanto ad un pozzo di petrolio. E poi, troppo tardi, pensa che non avrebbe dovuto farlo». Dalla Storia al teatro dell'opera. Il settimanale *Prima della prima* di Rosana Bronzetti e Paolo Gazzara dedicato al «dietro le quinte» del mondo della lirica dal 29 maggio diventa quotidiano. Si chiamerà *Opera quiz* ed andrà in onda alle 23.55 dal lunedì al venerdì. In studio ci saranno Enrico Stinchelli e Michele Stuzzo, i due musicologi che da anni conducono su Radiotre *La baracca* e quindi già noti agli appassionati del settore. Ma

Opera quiz non è destinato solo agli amanti del melodramma. È un programma dedicato soprattutto ai giovani», assicura Paolo Gazzara capostruttura di Raitre e già padre di *L'amore è un dardo* condotto da Alessandro Banco. «Stinchelli e Stuzzo», spiega Gazzara, «con il loro modo scanzonato e bizzoso di trattare l'argomento sono esattamente il contrario di certi professori pedanti e noiosi del mondo dell'opera». Dunque gli autori Bronzetti, Gazzara, Stinchelli e Stuzzo ci tengono a fugare ogni sospetto di «trasmissione culturale». In ogni puntata ci sarà un collegamento con un grande teatro lirico. E la telecamera ci racconterà le prove, l'emozione, il formarsi dello spettacolo fino alla sera della prima. Ma la vera novità di questa serie sarà appunto il quiz, come dice il titolo. Ogni giorno i telespettatori saranno chiamati ad indovinare un cantante, un autore, una romanza delle opere più celebri. Con la possibilità di vincere premi in tema con l'argomento. Per un noto personaggio donzettesco, sempliciotto e campagnolo, è già pronto un abbondante set di formaggi della Val Padana del valore di quasi un milione. Da non dimenticare la presenza di Roberto Cognazzo, chi non lo ricorda, al pianoforte nella stagione lirica di *Pechuck*. Saremo ormai in piena estate quando finirà *Opera quiz* cominceranno le 33 puntate quotidiane di *The End*. Dal 17 luglio partirà in fatti la serie che Giovanni Tantiello ex braccio destro di Angelo Gu

glielmi ha voluto affidare a Patrizia Belli. «Ho pensato di celebrare il centenario del cinema», dice la Belli che faceva parte del team di *Va pensiero* - con un insieme di interviste a personaggi che si raccontano attraverso il loro film preferito. Una sorta di «ritratto personale» - così lo definisce - che prende spunto dall'immaginario cinematografico. Vedremo Paolo Rossi che ci parlerà de *Il laureato*. Dustin Hoffman, come esempio incoraggiante a puntare su se stessi «anche quando si è piccoli e neri». Gianna De Antoni che ritrova ne *La famiglia* di Scialoja alcuni rassicuranti punti di riferimento. E Sergio Cofferati che predilige *Il mucchio selvaggio* di Sam Peckinpah. «Una scelta curiosa», commenta l'autrice - da parte di un uomo mite come lui». Francesco Siorace ha optato per *Totò Peppino e la malafemmina* «perché detesta i film impegnati che piacciono tanto a sua moglie come *La mia Africa*». Roma città aperta di Rossellini per Angelo Guiglielmi vince «per una questione di stile» mentre per Cesare Previti *Da qui all'eternità* di Zinneman ci parla di valori intramontabili. Walter Veltroni infine si è riconosciuto nel Kevin Costner de *La ruota del sogno* per quella nostalgia, quel desiderio di tornare a giocare con suo padre. *The End* la fine. Perché questo titolo? «Lo abbiamo visto scritto tante volte al cinema», dice l'autrice, «ma non è solo per questo. Per me significa anche la fine della purezza del nostro sguardo, immediatamente inghiottito dalla tv».

AVANGUARDIE. Incontro con Bang on a Can, tra i più interessanti gruppi di musica contemporanea. Il sound (senza etichette) venuto da New York

Si chiama Bang on a Can, il gruppo musicale d'avanguardia più interessante di questo momento. Statunitensi sono loro che hanno inventato a New York il più stimolante tra gli attuali festival dedicati alla musica contemporanea e hanno da poco firmato un prestigioso contratto con la Sony Classical che ha dedicato loro un cd in uscita in questi giorni. Li abbiamo intervistati ad Amburgo, dove hanno suonato nell'ambito del festival «Know No Bounds».

NICOLA SANI

■ Chitarra elettrica, batteria e percussioni, contrabbasso, violoncello, flauto e pianoforte, tutti rigorosamente amplificati. È l'organico di Bang on a Can All Stars, il gruppo di musica d'avanguardia più interessante di questo momento. Statunitensi, hanno realizzato a New York una piccola grande impresa creando un festival che dopo alcuni anni di rigorosa autarchia, nel le gallerie d'arte di Broadway, e di ventidici metri di poligrafo, ogni parte di un vasto pubblico ed è stato adottato dal Lincoln Center che ha deciso di spiarlo tra le sue prestigiose mura. Il contratto è bello, favorevole, ma anche un contratto con la grande casa discografica Sony Classical che ha deciso di dedicare a Bang on a Can un nuovo compact disc che esce proprio in questi giorni. No, li abbiamo intervistati e incontrati a Amburgo

compositori, decisero di invitare tutti quegli di cui ammiravano la musica: da Milton Babbitt a Steve Reich senza distinzione. Chiamarono questa riunione primo Festival Internazionale annuale Bang on a Can. Era in una galleria d'arte a Broadway molto rumorosa. Mi ricordo che c'era un ascensore che andava continuamente su e giù mentre erano eseguite le composizioni: la gente beveva birra e c'era un'atmosfera molto divertente, molto stimolante. Così abbiamo capito che se si propone Steve Reich e Milton Babbitt uno dopo l'altro e entrambi vengono ascoltati in modo diverso dal solito diventa molto più interessante.

Che differenza c'è tra la vostra proposta e quelle che fino ad ora hanno caratterizzato la scena musicale newyorkese, dagli anni Sessanta di Fluxus, fino al più recente Next Wave Festival?

Ci sono molte differenze. Noi cerchiamo di proporre musica al di là di una precisa estetica o ideologia. All'inizio abbiamo focalizzato la nostra attività sui giovani compositori che incorporavano nella loro musica molte influenze diverse, che si erano ascoltate nella musica a New York fino a quel momento. Musica che era influenzata dal jazz, da tradizioni musicali extracontinentali e questa musica è cominciata a diventare il sound di Bang on a Can.

Avete lanciato la moda dei concerti maratona che fanno pensare agli happening degli anni Sessanta. Ci sono dei riferimenti a quel tipo di cultura?

C'è una certa influenza. La ragione principale per cui questi happening funzionano però credo che sia la loro caratteristica di informalità. Puoi entrare e uscire durante l'esecuzione, bere una tazza di caffè, ti puoi muovere, non sei ossessionato dal fatto di essere in assoluto silenzio. È molto diverso dal modo in cui si ascolta la musica tradizionalmente nei concerti.

Le vostre maratone di musica sono ormai entrate nella leggenda. Continuano ancora oggi che sono il ingresso al Lincoln Center siete diventati una vera e propria istituzione della nuova musica?

Certamente. Nell'ultima edizione del festival nel '94 durante otto ore ininterrotte di musica oltre 100 artisti provenienti da diverse parti del mondo hanno eseguito 21 opere, una vasta panoramica degli sviluppi più recenti sulla scena dell'avanguardia internazionale. Da Glass a Butch Morris da Chen Yi a Michael Torke, da John Cage a Nick Didkovsky e oltre a questo più di 1400 persone hanno partecipato agli altri eventi che comprendevano altri 37 lavori tra cui 5 prime mondiali e 5 commissioni di Bang on a Can.

Da noi, in Italia, si dice che il pubblico diserta le sale, che è una musica difficile ed è tutto un chiudere festival e rassegne, annullare date, ridurre budget. Ma quali sono stati i vostri segreti?

Uno dei problemi della musica contemporanea è il modo di proporla. Quando abbiamo cominciato a suonare la situazione era questa: il compositore detestava l'esecutore, l'esecutore detestava il compositore e tutti insieme detestavano il pubblico che a sua volta cambiava. Bang on a Can è un gruppo in cui i compositori lavorano con gli esecutori pensano agli esecutori quando devono scrivere un pezzo e l'audience fa parte del processo compositivo. L'esecutore che è dotato di particolari capacità vuole che il compositore le utilizzi e l'audience non viene considerata come un branco di idioti che non capiscono quello che sta succedendo.

Un altro dei nostri obiettivi è il contatto immediato con il pubblico. Prosegue Steven Schick, il percussionista del gruppo. Noi non vogliamo istruire il pubblico. Non abbiamo un intento didattico o educativo. Uno degli elementi originali di Bang on a Can aggiunge la pianista Lisa Moore - è che è una delle chiavi del nostro successo e che il pubblico che ci segue non è necessariamente



Il gruppo Bang on a Can

quello che frequenta i concerti, piuttosto quello della danza e del teatro d'avanguardia. Per molto tempo abbiamo assistito a una vera e propria dicotomia per cui il pubblico della nuova musica era molto piccolo e non c'erano mai quelli che invece frequentano normalmente ogni altra forma d'arte d'avanguardia.

Avete raggiunto anche il pubblico del rock?

Abbiamo influenzato la musica da entrambe le parti», dice il contrabbassista Robert Black - «ci sono gruppi che una volta erano molto formali e che oggi indossano vestiti colorati e propongono un repertorio che va al di là di ogni genere. Dall'altra parte anche la scena rock si è spostata verso i confini della musica d'avanguardia».

Noi proponiamo un ascolto basato essenzialmente sul ritmo», spiega la violoncellista Mava Bei

ser e il pubblico entra in contatto direttamente in relazione con questo tipo di proposte. Se il pubblico non si ritrova con il ritmo a riesce a riconoscere il ritmo. Questo ha riportato molta gente ad ascoltare la musica d'avanguardia. Non è un approccio accademico come quello delle avanguardie storiche che alla ricerca ossessiva di serie, ma non c'è e anche molto intellettuale. Insomma è diverso. È il sito.

Dalle gallerie off al Lincoln Center, dalle piccole etichette di scografiche indipendenti alla Sony Classical, questa rapida crescita non vi condizionerà in qualche modo?

Bang on a Can è ancora molto piccolo non stiamo quasi mai in partnership con i due. Lisa Moore dobbiamo fare una chitarrista tutti insieme.

I GIORNALI NON SONO SCARPE

Tommaso Besozzi una vita di prima pagina

La vita e la morte del pugile malcosto del dopoguerra. Soprattutto Hemingway italiani, ma non suicidi nel 1964. Tommaso Besozzi sapeva come trarre le pagine delle verità e i fatti scoprendo verità scomode. Come fece per la morte di Indro Montanelli.

Libro 320 Lire 32.000



Raul Rosetti

PICCOLA, BELLA, BIONDA E GRASSOTTELLA

Sullo sfondo dell'Europa proletaria degli anni Cinquanta le avventure di Rizzieri, minatore, proietto. Gli amori, le amicizie, le storie di musica nel racconto vivido e teso, appassionato e toccante dell'autore di *Violenza*.

Pagine 282 Lire 24.000